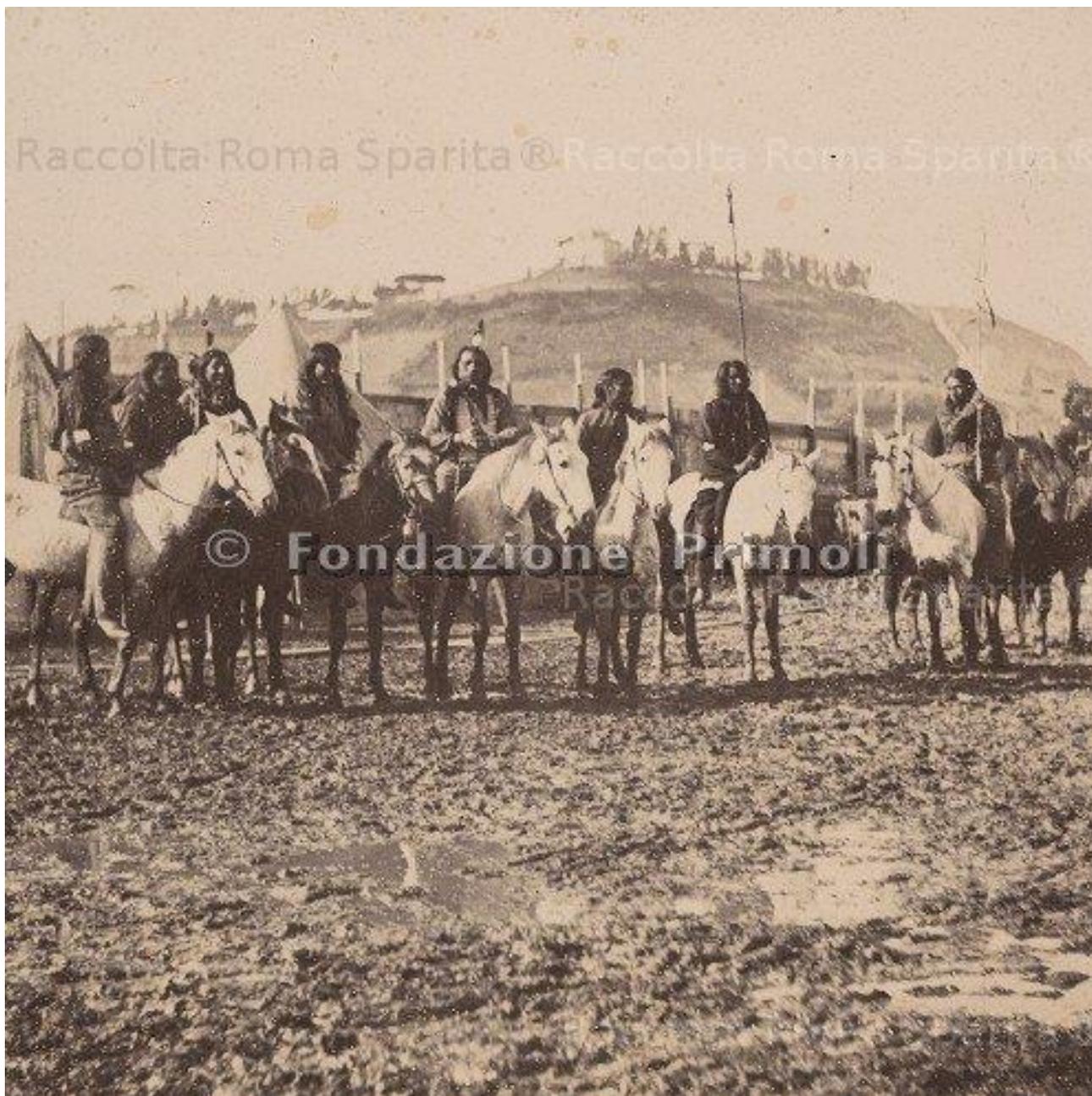


MONTE MARIO
Sulle tracce di Buffalo Bill....



Indiani Sioux a Roma con il circo di Buffalo Bill. Sullo sfondo Monte Mario con i casali Mellini. Solo i cipressi e qualche pino, il monte era quasi privo di vegetazione. L'area dello spettacolo corrisponde grosso modo all'attuale piazzale Clodio.

Roma Marzo 1980 Fonte Archivio Primoli

CONNOTAZIONE DEL TERRITORIO

Geologica: la diffusa presenza di giacimenti fossiliferi, nota in tutto il mondo quale fattore di tipicità geografica, costituisce una testimonianza dell'evoluzione riguardante i movimenti climatici.

Botanica: a Monte Mario esistono **3 riserve naturali protette**, istituite con la legge regionale 297/97. All'interno vi si trovano specie protette e tutelate anche a livello europeo. Altra peculiarità esiste nel complesso di S. Maria della Pietà, dove i padiglioni sono inseriti in un'area di 32 ettari particolarmente interessante per le specie impiantate nel primo '900.

Geoastronomica: a Monte Mario, nel luogo di passaggio del *Primo Meridiano d'Italia*, la Villa Mellini è sede dell'Osservatorio astronomico e dell'annesso museo Copernicano

Architettonica: sono da ricordare l'antica chiesa di S. Lazzaro, i resti della cappella della S. Croce con gli annessi **Casali Mellini**, le **chiese di S. Francesco e di S. Maria del Rosario**, i **Casali Strozzi**, le numerose ville tra cui - le più importanti - Madama e Mellini, i Forti Trionfale e Monte Mario realizzati subito dopo l'unità d'Italia, il comprensorio dell'ex manicomio di S. Maria della Pietà, il complesso del Foro Italico.

Artistica: Villa Madama è sede del noto ciclo di decorazioni rinascimentali; ai Casali Strozzi sono state recentemente scoperte grottesche dei secoli XV-XVI. Significativa la presenza dell'arte musiva al Foro Italico.

Socio-economica: la **produzione di materiali laterizi nelle fornaci** ha per secoli caratterizzato il paesaggio delle pendici del Monte contribuendo alla costituzione di un tessuto sociale specifico, inserito in un borgo sorto attorno alle fornaci e oggetto di studi da parte della facoltà di Sociologia dell'Università «La Sapienza» di Roma negli anni '70. Altra importante realtà sociale, oggetto anch'essa di studi, è stata quella del manicomio di S. Maria della Pietà, luogo di restrizione e sofferenza, ma anche di varie attività, per migliaia di persone.

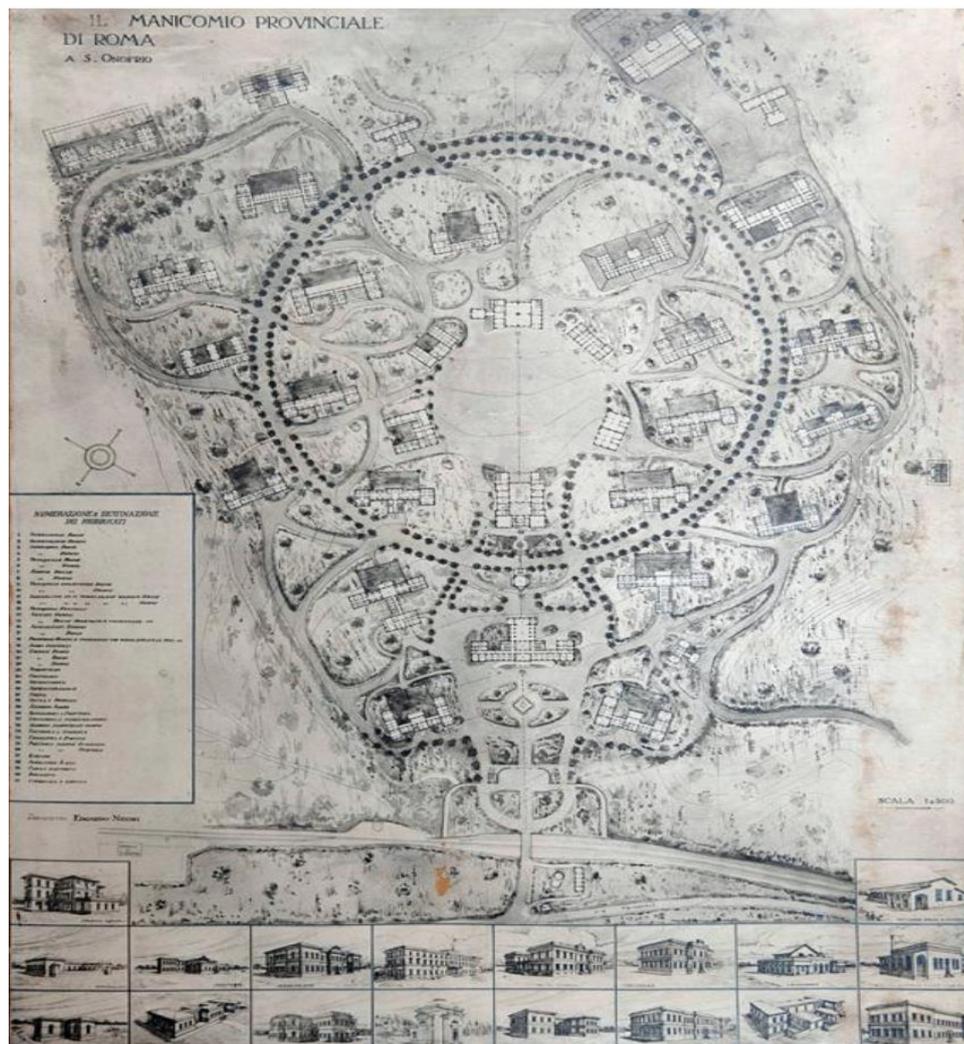
Agricola: sin dall'epoca classica il territorio è stato apprezzato per la natura del suolo, per l'esposizione a mezzogiorno, dovuta alla sua preminenza e per l'effetto climatico indotto dall'influenza del clima marino. Comprensibili sono allora i motivi che hanno favorito la localizzazione di grandi tenute agricole, con annesse ville e casali interni alle tenute, delle quali si possono ricostruire gli originari assetti e confrontarli con il paesaggio attuale, modificato soprattutto nel secolo XX. Tuttora ampie zone di Monte Mario sono sede di attività agricola e l'adiacenza di tale attività alle zone residenziali è da considerarsi un importante valore urbanistico.

Operativa: nell'ambito del territorio hanno sede importanti attività del terziario: il Ministero degli Esteri, la Città giudiziaria, due importanti Ospedali (Gemelli e S. Filippo Neri), l'Università cattolica del Sacro Cuore, Università internazionali.

Il territorio della Riserva Naturale Monte Mario con i suoi 139 metri d'altezza è il rilievo più imponente del sistema dei colli denominati Monti della Farnesina e rappresenta per le sue caratteristiche ambientali un vero mosaico di diversità biologica ormai raro a Roma.

Ad un'ampia presenza della vegetazione tipica mediterranea nelle zone più basse (leccio, sughera e cisto) si contrappone anche quella tipica di condizioni submontane nelle aree più alte (carpino, tiglio, acero, orniello, nocciolo, ligustro e corniolo). L' antropizzazione dell'area ha fortemente disturbato la presenza di una fauna originaria: presenti oggi sono roditori (moscardino, topolino delle case, topo selvatico) e uccelli (pettirosso, merlo, codibugnolo, verdone, cardellino, taccola e storno). Già in epoca romana il colle ospitava le ville residenziali di poeti e nobili ed era attraversato dagli eserciti di ritorno dalle campagne militari lungo la via Trionfale percorsa in seguito i pellegrini che si recavano a Roma, divenendo l'ultimo tratto della via Francigena, il tracciato medievale che da Canterbury giungeva a S.Pietro e ancora più a sud, a Gerusalemme. Dell'area fanno parte ville storiche tra cui Villa Mazzanti, sede di RomaNatura, e Villa Mellini, sede del celebre Osservatorio Astronomico.

SANTA-MARIA-DELLA-PIETA



Nel 1548 per opera della Confraternita di Santa Maria della Pietà viene realizzato l'Hospitale de' poveri, forestieri et pazzi dell'Alma Città di Roma. Dalla piccola sede del monastero di Santa Caterina dei Funari viene trasferito nel 1550 in una casa a Piazza Colonna.

Benedetto XIII dispone nel 1725 il passaggio delle competenze amministrative e mediche della Confraternita al Commendatore della Confraternita del Santo Spirito, trasferendo la sede dell'ospedale in un edificio che Filippo Raguzzini realizzerà in Via della Lungara.

Dopo l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, la gestione del Santa Maria della Pietà, situato in via della Lungara, viene affidata alla Provincia di Roma con il Regio Decreto del 1894 firmato dal Re Umberto I. La nuova Amministrazione provinciale, influenzata dalle spinte organicistiche della psichiatria tedesca, impone il modello di manicomio a padiglioni con una forte omologazione dei malati, preannunciando così la costruzione del moderno manicomio provinciale di Roma a S. Onofrio in Campagna presso Monte Mario.

Il concorso per la progettazione di una "Città della e per la pazzia" viene vinto nel 1907 dagli ingegneri Edgardo Negri e Silvio Chiera e dovrà rispondere "alle più moderne esigenze della igiene e della tecnica manicomiale".

L'area di Sant'Onofrio in campagna, destinata ad ospitare il moderno Manicomio della Provincia di Roma, è localizzata a Monte Mario a 6 km dalla città accanto alla Via Trionfale e alla linea ferroviaria Roma-Viterbo; con una altitudine di 120 m sembra presentare le condizioni terapeutiche ottimali per accogliere i 1.000 posti letto previsti. **Il 31 maggio 1914 Re Vittorio Emanuele III inaugurava la nuova sede del Manicomio** della Provincia di Roma diretto da Augusto Giannelli.

I padiglioni dislocati nel bellissimo parco erano riservati alle varie categorie di alienati: Osservazione, Infermeria, Tranquilli, Sudici, Semiagitati, Agitati, Prosciolti, Sorvegliati e presentano generalmente una analoga planimetria (un medesimo impianto): al primo piano la zona notte con un'ampia camerata con due file di letti, e un pian terreno che accoglieva la sorveglianza interna, una stanza dove far soggiornare i pazienti durante l'intera giornata, i refettori, i soggiorni e qualche dormitorio, per tenere di giorno tutti i malati riuniti, con la necessaria assistenza, nei locali e nei giardini cintati, annessi a ciascun padiglione.

Sempre al piano terreno sono sistemate le camere da bagno, le docce e tutto ciò che può formare il conforto dei ricoverati. In posizione periferica erano collocati gli Ospedaletti per i contagiosi e per i tubercolosi. Tutte le strutture sono progettate con l'intento di poter essere ingrandite a seconda del bisogno. Alla sinistra sorgono i padiglioni di degenza femminili e a destra, in posizione simmetrica, quelli maschili. In posizione centrale sono i Servizi generali:

guardaroba, forno, pastificio e macello, e l'edificio per la produzione dell'energia elettrica; ed infine l'edificio necroscopico, situato in prossimità dell'ingresso secondario.

Nella Direzione, con la sua maestosa facciata, oltre agli uffici di direzione erano ospitati una farmacia e l'annesso laboratorio farmaceutico, una biblioteca, un laboratorio analisi. E poi ci sono la chiesa, la cucina, la lavanderia, l'alloggio per le suore, la camera mortuaria, due portinerie che smistano i visitatori ai padiglioni a destra e a sinistra, l'officina, la centrale elettrica. Il complesso manicomiale era circondato da una Colonia agricola, composta di 23 edifici tra cui una vaccheria ed una porcilaia, dove lavoreranno i "malatini", i pazienti tranquilli che accedono all'ergoterapia. Tutto il complesso era chiuso da una recinzione metallica nascosta da una fitta siepe, le recinzioni in muratura erano utilizzate per i padiglioni destinati ai criminali ed ai soggetti in osservazione giudiziaria. Nel 1926 il complesso assume la denominazione di "Ospedale psichiatrico provinciale di Santa Maria della Pietà per le malattie mentali" con un moderno laboratorio di anatomo-patologia, una Stazione di Malarioterapia e una sezione della Clinica psichiatrica universitaria della Sapienza.

Nel 1936 con la realizzazione dell'ultimo padiglione la capienza di questo grande "villaggio manicomiale" raggiunge i 2602 posti letto e 3681 ricoverati l'anno. Qui nel 1938 Ugo Cerletti dà avvio alla pratica dell'elettroshock con l'auspicio di "abbandonare questo metodo aggressivo e violento per metodi meno drastici alla cui ricerca sto lavorando attivamente: sarò il primo a rallegrarmi quando l'elettroshock non verrà più applicato".

Per la sua rilevanza nazionale l'Istituto ospiterà dal 1938 l'Ufficio statistico per le malattie mentali e nel 1946 accoglie l'Istituto Neurologico Provinciale per l'assistenza e cura del parkinsonismo encefalitico.

Con la direzione di Francesco Bonfiglio si potenzia l'attività scientifica: nasce nel 1947 la rivista "Il Lavoro neuropsichiatrico" e, per fronteggiare il sovraffollamento, viene aperto nel 1952 il primo Centro d'Igiene Mentale, un "dispensario neuropsichiatrico" nel centro della città da lui diretto e gestito con personale del manicomio. Dal 1955 sotto la direzione di Umberto De Giacomo si sviluppa l'uso degli psicofarmaci cercando di creare un ambiente terapeutico meno restrittivo. Nel novembre del 1963 si celebra il cinquantenario del Santa Maria della Pietà presieduto dal Presidente della Repubblica On. Antonio Segni, il Ministro Mariotti e delegati della Santa Sede, che dona la copia della Pietà di Michelangelo attualmente esposta nel Padiglione 26.

Dal 1967 con Gerlando Lo Cascio si avvia una riorganizzazione dell'attività assistenziale che guarda con interesse ai nuovi percorsi deistituzionalizzanti avviati da Franco Basaglia. La nuova organizzazione prevede una continuità terapeutica tra ospedale e servizi del territorio. Nel 1968 la Legge 431 (la cosiddetta Legge Mariotti) introducendo il ricovero volontario da parte del paziente abolisce l'obbligo dell'annotazione sul casellario giudiziario. Le nuove condizioni sociali maturate dalla metà degli anni '60 che rivendicavano protagonismo e soggettività anche nel diritto alla salute porteranno il 13 maggio 1978 all'approvazione della Legge 180, che vieta nuovi ricoveri negli ospedali psichiatrici, poi inclusa nella Legge 833 che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale con la consapevolezza che "La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana".

Alla fine del 1978, anno di promulgazione della Legge n.180 (Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori) nell'Ospedale Psichiatrico S. Maria della Pietà erano ancora presenti 1076 ricoverati. Nel 1981 i ricoverati scendono a 898. Dal 1982 al 1990 la popolazione si riduce di 456 unità delle quali 306 sono i decessi e 150 le dimissioni. Sono anni molto difficili. A partire dall'inizio degli anni '90 il processo di superamento assume un'inversione di tendenza tra il numero dei decessi ed il numero dei dimessi. Infatti dal 1991 al 1995 si ha una netta riduzione della popolazione ricoverata che passa da 433 a 206 unità con 117 dimissioni.

Alla fine del 1999 l'ospedale viene definitivamente chiuso: "Chiudere il manicomio di Roma, anche se con imperdonabile ritardo, fu la conferma che queste persone che avevano condotto un'esistenza mortificata, nonostante la loro malattia, potevano tornare a vivere nella città di tutti".

Vita da manicomio

La vita nel manicomio era principalmente scandita dai pasti e dalle rigide disposizioni del regolamento interno. Ad ogni cambio di turno gli infermieri dovevano fare la conta dei pazienti in loro consegna e riportare il tutto su di un registro detto vacchetta: era infatti sotto la loro personale responsabilità l'incolumità di ogni degente. A questo fine nei turni notturni gli elementi più problematici venivano spesso costretti a letto con fasce di contenzione o sedati con rimedi drastici. Questo contesto segregante e disumanizzante colpiva entrambe le parti come riporta Adriano, infermiere psichiatrico:

«Il lavoro degli infermieri è molto difficile e si mettono in moto meccanismi spontanei di autodifesa psicologica. Si instaura un adeguamento alle regole e, com'è naturale in queste

situazioni, si viene inglobati dai meccanismi istituzionali senza rendersene conto, divenendo allo stesso tempo strumento e vittima della repressione manicomiale»

(Adriano Pallotta, Scene da un Manicomio^[4])

Nei momenti vuoti i matti venivano posti nelle sorveglianze interne od esterne e lasciati a se stessi, in una nullafacenza delirante e controproduttiva. Solo occasionalmente venivano concesse delle passeggiate nel parco del manicomio. La normale routine veniva rotta solo in due occasioni: il primo maggio e il 15 settembre, ricorrenza di Santa Maria della Pietà in cui veniva organizzata una grande festa che tramutava il manicomio, anche se per poco, in un ambiente piacevole. Alcuni pazienti denominati malatini per le loro caratteristiche tranquille e servizievoli godevano di maggiori libertà: aiutavano gli infermieri nella gestione dei degenti più impegnativi o venivano loro affidati dei lavori retribuiti all'interno del manicomio stesso. Alcuni di loro infatti lavoravano in una piccola azienda agricola, creata nell'ottica dell'ergoterapia, rendendo quasi autosufficiente la struttura.

<http://www.museodellamente.it/it/>

L'Archivio dell'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma a partire dagli anni '80 è stato oggetto di iniziative finalizzate alla sua valorizzazione: la Soprintendenza archivistica per il Lazio è intervenuta con un importante lavoro di riordinamento ed inventariazione della documentazione dalle origini dell'ospedale (XVI sec.) agli inizi del Novecento.

Con il contributo dell'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - al quale spetta la tutela degli archivi storici non statali - e della Soprintendenza archivistica della Regione Lazio, si è proceduto al riordinamento e all'inventariazione

Obiettivi delle attività di recupero, completate a Dicembre 2011 da Memoria srl, sono stati: l'individuazione della struttura originale dell'archivio, il riordinamento delle carte e la loro schedatura, l'elaborazione di uno strumento di consultazione analitico, la selezione e lo scarto dei documenti ritenuti non determinanti sia per la ricerca storica sia a fini legali.

L'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha inoltre varato il progetto denominato Carte da legare con l'obiettivo di creare un sistema informativo nazionale dedicato alla valorizzazione delle cartelle cliniche degli ex Ospedali Psichiatrici italiani.

Chiesa di S.Francesco d'Assisi (o S.Onofrio in Campagna)

La chiesa di San Francesco d'Assisi a Monte Mario è una chiesa di Roma, nel suburbio Della Vittoria, in piazza di Monte Gaudio.



La chiesa, posta lungo la via Trionfale, un tempo itinerario francigeno, si affaccia sulla piazza oggi denominata Monte Gaudio, in omaggio alla gioia provata dai pellegrini romei nel vedere per la prima volta la città meta dei loro sogni. La cappella primitiva fu costruita nel 1660 per iniziativa di Bartolomeo Neri, canonico della Collegiata dei SS. Celso e Giuliano in Banchi, il quale mise a disposizione il terreno di una vigna di sua proprietà

La chiesina sorse in funzione della popolazione del borgo rurale, che in omaggio al Papa Clemente XI nel 1708 avrebbe assunto il nome di **Borgo Clementino**. Presto l'edificio parrocchiale divenne insufficiente per accogliere la popolazione, fu allora (1655) che l'abate decise di farne dono ai frati Gerolamini di S. Onofrio al Gianicolo, con la clausola che dopo la sua morte vi avrebbero eretto una chiesa in onore di S. Francesco e un convento per dodici frati. I lavori di edificazione, iniziati nel 1669, dopo alterne vicende si conclusero nel 1678. Nonostante la chiesa fosse stata costruita in onore di S. Francesco, veniva popolarmente chiamata S. Onofrio in Campagna per distinguerla da quella cittadina del Gianicolo.

La Parrocchia amministrò un ambito territoriale vastissimo, che raggiungeva ad est la Cassia e a nord la Giustiniana, con una popolazione di circa 500 anime. Sino agli anni '40 del secolo scorso il borgo di S. Onofrio festeggiava il Corpus Domini con una processione che si svolgeva lungo la via Trionfale; in questa occasione la chiesa veniva illuminata a sera, con efficace sottolineatura delle linee architettoniche.

È ignoto il nome dell'architetto che disegnò la pianta della chiesa, mentre conosciamo quello dell'artefice della facciata: il messinese Pietro Passalacqua (autore delle assai più elaborate

facciate della Chiesa dell'Annunziata in Borgo S. Spirito e di S. Croce in Gerusalemme), che realizzò un prospetto elegante e sobrio che ben si addice ad una chiesa rurale. Sull'altare, la pala raffigurante la Madonna con il Bambino tra S. Francesco e il B. Pietro Gambacorti è opera del palermitano Giuseppe Ciacci; Marcantonio Barigona è invece l'artefice dei putti in stucco realizzati nel presbiterio. Nella sagrestia sono state trasferite le due tele inserite nel XIX secolo sui due altari laterali: l'Immacolata di Pietro Gagliardi (1865) e le Anime del Purgatorio di Luigi Herzog (1885). Fino al 1933 la chiesa è stata officiata dalla Congregazione degli Eremiti di San Girolamo, disciolta da Pio IX per l'esiguo numero cui erano ridotti, quindi passò agli Scolopi che operarono notevoli ed impietose modifiche. Nel 2012, Roberto Ragione compie uno studio completo, analizzando ed interpretando documenti d'archivio, sulla chiesa seicentesca e sulle fasi storico-costruttive dell'intero complesso architettonico che hanno portato alla realizzazione della nuova aula liturgica nel 2003

DAL BIVIO DELLA CAMILLUCCIA A FORTE TRIONFALE

Ritorniamo sulla Trionfale, all'altezza del bivio con la Camilluccia.

Subito a sinistra il monumentale edificio delle Suore Carmelitane edificato nel 1954 su terreni appartenenti ai Massimi.

A destra le palazzine sorte sui terreni dell'ex Collegio Capranica, detto anche Villa dei Sette Cancelli, uno dei quali si apriva sulla Via Trionfale nel punto di massimo avvallamento come si vede dalla foto dei primi del '900.

Poco prima di giungere in Largo Cervinia (Via Igea) sempre sulla sinistra Villa Montefiori, poi Castelnuovo e più tardi Spiga.

Al n. 6909 è l'ingresso della ex Villa Sansoni meglio nota come Villa delle Rose o "Villa Gancia" per il bel vivaio qui installato dall'Avv. Adolfo Gancia.

Negli anni Trenta Villa Gancia fu frazionata ed oggi include, tra l'altro l'Ambasciata delle Zaire; poco oltre, al n. 7071, si trova l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento che ospita una Casa di Riposo per anziani.

Al n. 7077, un po' infossato rispetto all'attuale livello della Trionfale, sorge il Villino Baynes. Orazio Baynes insieme a Bernardo Blumensthal comprò moltissimi terreni in questa zona. Nella villetta agli inizi del '900 fu aperta la prima scuola elementare pubblica di Monte Mario, per gli abitanti rurali del Borgo. Il ballatoio presentava belle travi di legno tanto che era indicato come lo Chalet. Quando furono aperte altre scuole nella zona fu venduto e vi fu aperta l'osteria Gambadoro.

Attualmente le antiche linee montane non esistono più, ha cambiato aspetto e dopo un periodo di completo abbandono è stato restaurato ed è abitato.

In questo tratto della Trionfale sorgeva il Borgo Clementino.

Al suo sorgere il Borgo Clementino, primo nucleo abitativo al terzo miglio della via Trionfale, segnava l'ideale confine tra zona suburbana e campagna: la prima, coltivata intensivamente, testimoniava una notevole capacità di attrazione per la presenza - accanto alle fornaci - di ville, casali, fontanili, osterie; la seconda, zona a coltura estensiva, presentava terreni che corrispondono oggi, per lo più, a quartieri "intensivamente" popolati: Pineta Sacchetti, Primavalle, S. Agata, Insugherata, Casal del Marmo, Acqua Traversa, Tomba di Nerone.

Incerta è l'origine del nome Borgo Clementino. Secondo alcuni risalirebbe a Clemente XI, Albani, sotto il cui pontificato la chiesa di S. Francesco, in origine chiamata S. Onofrio in campagna, fu eretta a parrocchia; altri si rifanno, invece, alla famiglia dei Clementini, proprietaria nel Settecento del vasto triangolo compreso tra Camilluccia, Trionfale e via di S. Onofrio (poi Via del Fosso dell'Acqua Traversa).

Già nel 1660 l'abate Bartolomeo Neri aveva fatto costruire una cappelletta dedicata a San Francesco. Quando morì lasciò gran parte della sua proprietà ai Padri Girolamini a patto che vi costruissero una Chiesa con annesso Convento. Dopo varie vicende giudiziarie finalmente nel 1693 fu iniziata la costruzione della nuova Chiesa di San Francesco.

Quel che è certo è che la parrocchia amministrerà fino alla seconda metà dell'Ottocento una popolazione di circa cinquecento anime (buona parte delle quali costituita dal bracciantato stagionale).

Sul Largo Cervinia proprio all'angolo con Via Igea c'erano le "Casette" adibite per più di un secolo a caserma degli Zuavi pontifici: da qui partirono le truppe pontificie il 14 settembre per affrontare davanti a Borgo Sant'Onofrio, un reparto di Lancieri di Novara in perlustrazione provenienti dalla Storta dove erano acquisite le truppe del gen. Cadorna che si accingeva ad conquistare Roma.

Alle difficoltà di rifornimento idrico provvide "impensa sua", di tasca propria, Pio IX affidando all'architetto Antonio Sarti le opere di derivazione dall'acquedotto Paolo (all'incirca da dove è oggi la via omonima, presso l'inizio di via della Pineta Sacchetti) e la costruzione del fontanone che ancor oggi si vede sul fianco del villino Baynes, in Via Trionfale al n. 7077.

Si tratta di una robusta costruzione, coperta da un tetto a pendenza poggiante su 6 pilastri separanti arcate, in seguito murate; all'interno sono sistemati i vasconi per la lavanderia,

mentre nel prospetto verso la Trionfale, che scorre più in alto, una bassa vasca semicircolare svolgeva funzioni di abbeveratoio. La facciata è ornata dallo stemma di Pio IX.

Poco dopo l'inaugurazione del fontanile (1866) il nuovo parlamento italiano approva le leggi eversive anti ecclesiastiche che provocano un piccolo terremoto sociale anche qui. Con il conseguente frazionamento della proprietà, infatti la popolazione del Borgo Clementino si triplica in pochi anni. Verso la fine del secolo nascono un forno (Moretti) e una "villeggiatura" (Balestrini) presso l'odierna stazione di Monte Mario, mentre **il già citato Bernardo Blumenstihl reputa conveniente costruire alcuni caseggiati a tre piani** ("I tre palazzi" alle spalle della scuola Nazario Sauro), ancora oggi esistenti in via Fornalli: edifici popolari dati in affitto alla fine del XIX secolo e ancora oggi abitati da famiglie di antica residenza.

Bernardo Blumenstihl, un nobile alsaziano che venne a Roma nel 1857 dopo aver combattuto nella guerra di Crimea.

Il comandante, nel corso della sua vita a Roma, comprò molti terreni e immobili ma scelse la stessa **Villa Monte Mario** come sua dimora.

Con l'estate del 1887 (e fino ai primi anni del Novecento) il Borgo Clementino sarà anche collegato lungo la Trionfale con il porto di Ripetta da una linea di omnibus a cavalli, integrata sette anni dopo dalla ferrovia Roma-Viterbo.

Lo scalo (l'odierna stazione Monte Mario), creato per servire soprattutto il Forte Trionfale, non era proprio dietro l'angolo, ma il suo primo nome - S. Onofrio - ne richiama indirettamente l'uso a vantaggio della contrada omonima.

La ferrovia incise notevolmente sullo sviluppo dell'intero quartiere, non solo per aver dato ulteriore lavoro ai fornai della valle dell'Inferno, superata da due viadotti realizzati con gli ottimi mattoni prodotti in loco.

La Roma - Viterbo influenzerà infatti la localizzazione sia delle lottizzazioni cooperative in zona Tenuta di S. Agata sia, ancor prima, dell'area su cui edificare il nuovo manicomio provinciale.

Il Borgo Clementino beneficerà inoltre dell'arrivo della luce (1911) e, a metà degli anni Venti, dei primi tram: il "23" (con capolinea a piazza Barberini); e il "39" (fino a piazza delle Carrette, poi distrutta per lo sventramento dei Fori); le due linee transitavano su unico

binario per il nuovo viale delle Medaglie d'Oro fino a raggiungere il S. Maria della Pietà e furono poi assorbite dalla linea "S.O." (S. Onofrio) - con partenza da piazza Risorgimento - a sua volta sostituita dal "35", la cui corsa sarà prolungata a piazza Cavour. Solo con il 1931 le scuole elementari del Borgo conosceranno una storia più acconcia negli ampi locali della Scuola Nazario Sauro di fronte alla Caserma Ulivelli (Forte Trionfale).



22 giugno 1905 Folla davanti al Villino Baynes

Fontanile di Pio IX



Il fontanile fu fatto edificare da Pio IX nel 1866 per l'approvvigionamento idrico della Borgata di S.Onofrio (o borgo Clementino): un piccolo nucleo abitativo sorto tra Sette ed Ottocento attorno alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, lungo la via Trionfale. Gli abitanti del borgo, infatti, avevano ripetutamente chiesto al Municipio di realizzare un'opera che consentisse loro di utilizzare le acque dell'Acquedotto Traiano-Paolo che correva a circa un chilometro di distanza. Pio IX decise di intervenire chiamando l'architetto Antonio Sarti, esperto in materia idraulica, a dirigere l'esecuzione dell'opera. Il fontanile fu edificato vicino alla Chiesa ed alla scuola, lungo via Trionfale, ma ad un livello inferiore rispetto alla strada, per assicurare la necessaria pressione dell'acqua. Il luogo fu prescelto per la vicinanza alle case, che lo rendeva accessibile e sicuro soprattutto per le donne che ne erano le principali frequentatrici. La costruzione, rettangolare, è realizzata in mattoni e poggia su sei pilastri che creano altrettanti archi. All'interno si trova un bacino rettangolare che serviva per il lavaggio dei panni ed il rifornimento idrico; un secondo bacino, posto all'esterno, doveva avere la funzione di abbeveratoio per gli animali. Sulla facciata del fontanile si conserva una lapide marmorea con lo stemma pontificio che reca omaggio al Papa finanziatore dell'opera. Nel 1969 la via Trionfale fu purtroppo rialzata di qualche metro, rendendo così il fontanile quasi invisibile dalla strada ed oggi sconosciuto ai più, anche se oggetto di frequenti atti vandalici.

Chiesa di S. Maria del Rosario



La chiesa svetta con la sua suggestiva cupola sul colle di Monte Mario, lungo la via Trionfale. L'edificio primitivo si deve all'umanista romano G.V. Rossi, segretario del Cardinale Andrea Peretti, che aveva preso dimora a Monte Mario per dedicarsi ai suoi studi. Mosso a compassione per la condizione degli abitanti del luogo, privi di un'assistenza spirituale ed afflitti dalla malaria, lo studioso fece erigere una cappella dedicata alla Madonna del Rosario e della Febbre. Alla sua morte (1647), per volontà testamentaria, l'edificio fu lasciato ai Padri Gerolamini per fondarvi una comunità religiosa; la nuova chiesa fu progettata da Camillo Arcucci (1651), allievo del Borromini, e la sua costruzione si protrasse a lungo. Fu completata da Filippo Raguzzini (1724- 1726) su incarico della Congregazione Domenicana di S. Marco a Firenze, che dal 1710, per volontà di Clemente XI, ebbe assegnato l'oratorio. Nel 1798 la chiesa fu danneggiata dalle truppe francesi che si erano accampate nella vicina villa Mellini; restaurata nel 1828 per essere elevata a rango di Parrocchia, perdette successivamente l'ufficio (1904) a favore della nuova e più grande chiesa costruita in Prati. Dal 1931 è passata in assegnazione alle Suore

Domenicane di clausura dei SS. Domenico e Sisto a Magnanapoli, trasferitesi nel convento adiacente la chiesa, ampliato e restaurato.

Le suore vi portarono un'icona bizantina della Vergine (VII sec.) detta "Madonna di S. Luca", in quanto la tradizione vuole sia stata dipinta miracolosamente dal Santo. Si tratta della più antica delle immagini della Madonna attribuite a S. Luca a Roma, anche rispetto alle icone bizantine di S. Maria in Trastevere, del Pantheon e di S. Francesca Romana. La tavola probabilmente fu portata a Roma da Costantinopoli nel IX sec. da alcune monache greche, per salvarla dalla furia iconoclasta. Fu conservata nel Monastero di S. Sisto Vecchio all'Appia sino al 1575, quando le monache domenicane dovettero trasferirsi presso SS. Domenico e Sisto a Magnanapoli (Quirinale). Attualmente l'icona è collocata nel presbitero della chiesa; una copia dell'immagine guarda verso i fedeli, mentre l'originale è rivolto verso il coro delle monache e viene mostrata solo su richiesta. Alla chiesa si accede da una scalinata a doppia rampa realizzata nel 1838. La facciata è sovrastata da una cupola rivestita in piombo sormontata da una pesante lanterna ed affiancata da un piccolo campanile. All'interno sono quattro cappelle decorate con stucchi. Tra i dipinti di rilievo: la Madonna con Bambino, opera di Antoniazio da Romano (XV sec.), San Domenico e Santa Caterina da Siena di Michelangelo Cerruti (XVII sec.), il Transito di S. Giuseppe di Biagio Puccini (1710). Nel 1911 sul fronte della rampa d'ingresso alla chiesa è stata apposta una lapide in ricordo del soggiorno (1863-1868) del celebre musicista ungherese Franz Listz che qui compose alcune delle sue opere: Christus, Santa Elisabetta, San Francesco predica agli uccelli.

Villa Mellini e Osservatorio Astronomico



Villa Mellini, situata in posizione panoramica sul colle di Monte Mario, è una delle poche ville quattrocentesche superstiti a Roma. Le origini della villa risalgono al XV secolo, quando, Mario Mellini, cancelliere perpetuo del Comune, fece edificare una dimora suburbana per la sua famiglia. Non si conosce l'aspetto originario della residenza cui era annesso un vasto parco con viali alberati, poiché nel corso dei secoli ha subito numerosi rifacimenti; restano però le testimonianze storiche di osservatori come il Venuti, che verso la metà del '700 la descrive come bellissima, ed il Mancini, che nei primi decenni del XVII secolo sottolinea la presenza di pregevoli pitture.

Preziose anche le rappresentazioni di G.Vasi (XVIII sec.) e del disegnatore francese N.D. Boguet (XIX sec.) che rilevano l'importanza che il complesso rivestì a lungo. Nel 1788, con la morte di Giulia Mellini (ultima erede della casata) che aveva sposato Mario Falconieri, la villa passò in eredità alla famiglia Falconieri, assumendone il nome. A quest'epoca risale il bel portale che ancora oggi si conserva lungo la via Trionfale. Tra gli ospiti illustri la villa accolse il pittore Philip Hackert, che durante il suo soggiorno dipinse una pregevole veduta di Roma dedicata a Papa Pio VI, su richiesta di Giulia Falconeri. Ancora, numerosi scrittori come W. Goethe, Stendhal, H. James amarono passeggiare nel parco Mellini descrivendone le bellezze naturali, tra le quali il celebre pino di Monte Mario che ispirò il



sonetto di W. Wordsworth intitolato The pine of Monte Mario at Rome.

Alla fine del XIX secolo, Villa Mellini divenne sede della Sezione Fotografica del Regio Esercito Italiano e fu teatro dei primi esperimenti di volo e foto-topografia aerea. Nell'area furono costruiti la Torre del Primo Meridiano d'Italia ed il Forte di Monte Mario, e l'edificio fu utilizzato sino agli anni Trenta come sede militare. Di questo periodo rimangono alcune decorazioni pittoriche: il soffitto di un piccolo ambiente al primo piano è affrescato da T. Sordini con raffigurazioni allegoriche ed una veduta della villa in cui appare un dirigibile; nel salone centrale del secondo piano, invece, si trovano alcuni dipinti a soggetto aviatorio opera di G. Boscarino che fu di stanza a Villa Mellini durante il servizio militare. Dal 1935, a seguito della chiusura degli Osservatori del Campidoglio e del Collegio Romano, l'edificio è divenuto sede dell'Osservatorio Astronomico di Monte Mario e del Museo Astronomico Copernicano.

L'Osservatorio è dotato di due cupole principali dove sono alloggiati gli equatoriali per l'osservazione degli astri, e di una Torre Solare che contiene un celostato (strumento a specchi per seguire il sole nel suo moto diurno), con il quale si effettuano studi di fisica solare. Il museo comprende una collezione di strumenti d'epoca: astrolabi (tra cui il prezioso Albion), cannocchiali, sestanti, libri (tra cui la prima edizione dell'opera di Copernico del 1543).

Casali Strozzi



Nelle splendide vedute che artisti di ogni tempo hanno dedicato a Monte Mario, oltre alle celebri ville Madama e Mellini, alle pendici del colle si trovano rappresentati i Casali Strozzi, di proprietà della storica famiglia toscana che si era insediata a Roma alla metà del XVI sec. Gli Strozzi, avendo acquisito in quest'area ampie proprietà con vigne e casini, commissionarono a Giacomo del Duca, scultore ed architetto di origine siciliana già allievo di Michelangelo, il progetto per la realizzazione di una residenza signorile che comprendeva diversi edifici di cui ora rimangono i due casali adiacenti. Dei due edifici, disposti lungo il tracciato medievale della via Francigena, **il primo (seconda metà del XVI sec.), interamente attribuibile a Giacomo del Duca, ha un aspetto monumentale con prospetto principale realizzato in "falsa cortina" ornato da eleganti lesene, ed all'interno alcuni ambienti affrescati con scene mitologiche.**

Il secondo invece, è un edificio preesistente, risalente alla fine del XV sec., come dimostra l'impiego della tecnica della decorazione graffita "a punta di diamante", che fu ampliato probabilmente con la realizzazione della villa. Malgrado la residenza abbia un particolare valore, in quanto costituisce l'unica villa superstite a Roma opera di Giacomo del Duca, oltre l'intervento degli Orti Farnesiani, i due casali oggi si trovano assediati dallo spazio intensamente urbanizzato di piazzale Clodio, divisi inoltre dalla moderna strada panoramica

Villa Mazzanti



Realizzato nella seconda metà del XIX

secolo su un terreno già di proprietà della famiglia Barberini, il complesso di Villa Mazzanti occupa il versante orientale della collina di Monte Mario, in una posizione dominante rispetto al Tevere. Il proprietario fu Luigi Mazzanti, un costruttore edile che apparteneva alla ricca borghesia emergente, al cui interno si diffuse il costume di costruire le proprie dimore in luoghi di particolare suggestione ad imitazione delle ville storiche nobiliari. Il complesso si compone dell'edificio della Villa e di un Giardino di particolare pregio che si estende per circa quattro ettari. L'architettura della villa è uno degli esempi dello stile eclettico che si affermò a partire dal 1870, dove suggestioni cinquecentesche e classiche si accostano ad elementi esotici e fantasiosi per soddisfare il gusto del committente. L'edificio, di modeste dimensioni, si caratterizza per la presenza di una loggia corredata da due terrazze laterali che offrono una suggestiva vista sulla città.

La loggia è definita da sei colonne realizzate in cotto su cui poggiano capitelli corinzi che richiamano i modelli classici in marmo; l'ambiente interno è ornato da una ricca decorazione pittorica che riproduce una serra a struttura metallica contenente diverse varietà di piante mediterranee ed esotiche fra le quali il banano, la chenzia, l'agave, l'edera, il filodendro, mentre altri elementi vegetali potrebbero essere fantastici. L'esterno della villa è ornato da una ricca decorazione policroma: oltre al caratteristico intonaco a "finto bugnato" sono rappresentate figure allegoriche e scene pastorali inserite in tondi e riquadri e motivi di nastri e frutta con funzione di spartipiano. **Il giardino di villa Mazzanti in origine si estendeva sino alla zona pianeggiante prossima al Tevere, caratterizzata da un "giardino all'italiana"** destinato ad orto, frutteto, vivaio di piante ornamentali, che andò distrutto con la costruzione della viabilità attuale. Diversamente, la zona ancora fruibile del Parco è un prezioso esempio di "giardino all'inglese" dove gli elementi naturali ed artificiali si accostano creando paesaggi



“pittoreschi”. L’area verde è costituita da un bosco di piante prevalentemente mediterranee attraversato da un percorso tortuoso a serpentina di sedici tornanti, che si arrampica lungo le pendici del colle. Al termine della salita è sistemato un laghetto artificiale con al centro un isolotto in scogliera di tufo, ornato da una graziosa casetta rustica che richiama il modello delle capanne montane nord-europee. Il laghetto fungeva da serbatoio di alimentazione di un sistema di giochi d’acqua composto da sedici fontane disposte lungo i tornanti del vialetto, chiuso a valle da una sorta di “casina dei giochi”, oggi diroccata. Di proprietà comunale a seguito dell’esproprio compiuto nel 1967, la villa, restaurata nel corso degli anni ‘90, dal 1998 ospita la sede dell’Ente Regionale RomaNatura.

I Forti Trionfale, Monte Mario, Braschi, Bravetta



Progetto di cinta difensiva – Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio

Quando nel 1870 Roma divenne Capitale d’Italia, si cominciarono a valutare varie proposte di fortificazione della città. Nell’agosto del 1877 l’incerto clima politico internazionale portò all’approvazione del Regio Decreto con cui si deliberava la difesa della Capitale per mezzo di un campo trincerato di forma poligonale, con forti posizionati a ridosso delle principali vie d’accesso alla città e nei punti più strategici per tenere sotto controllo ogni possibile avanzata nemica, soprattutto a seguito di uno sbarco sul litorale tirrenico. Il poligono, una volta ultimato, raggiungerà un’ampiezza di circa 40 chilometri. I primi forti ad essere costruiti furono quelli a destra del fiume Tevere, successivamente con un ulteriore finanziamento si

procedette all'edificazione di quelli sul lato sinistro. I costi per la realizzazione del campo trincerato furono ingenti, non solo per i lavori di edificazione, ma soprattutto per gli espropri di proprietà private a volte di altissimo pregio. Il Forte Monte Mario, che indica con il nome l'altura su cui si trova, fu il primo ad essere costruito. La sua edificazione iniziò nel 1877 e terminò nel 1882. La rilevanza di questo forte è il collegamento più diretto con le mura vaticane distanti solamente 2 chilometri e con la Porta Angelica distante circa 1,6 chilometri. Situato a 146 metri sul livello del mare, la sua posizione permetteva un controllo ottimale delle alture circostanti. Nella sua area passa il Primo Meridiano Nazionale, non più usato nella cartografia contemporanea, adottato dal 1870 al 1960 nella maggior parte delle mappe d'Italia come Meridiano di Longitudine 0. Attualmente il forte è in concessione al Ministero della Difesa – Ramo Esercito, ed è in parte sede del 3 Reggimento Trasmissioni e in parte in consegna all'8° Reparto Genio Infrastrutture. Il forte è situato nel XVII Municipio e con i suoi 8,4 ettari ricade all'interno della Riserva Naturale Monte Mario. Il Forte Braschi deve questo nome al fatto che l'area sulla quale fu realizzato apparteneva al Cardinale Braschi. Fu edificato a cavallo della attuale via della Pineta Sacchetti e dell'acquedotto, che vennero leggermente deviati. Distante circa 2 chilometri dalle mura vaticane garantiva la difesa dell'area a nord-ovest della capitale, attuando il tiro incrociato con i forti limitrofi. La sua edificazione iniziò nel 1877 e terminò nel 1881. Con i suoi 8,2 ettari il forte è confinante con il Parco Regionale Urbano Pineto (XIX Municipio) e oggi è sede del R.U.D. – Raggruppamento Unità Difesa. **Il Forte Trionfale fu realizzato lungo la via omonima, la quale fu deviata per permetterne la costruzione.** In posizione più avanzata del Forte Monte Mario, assicurava la difesa di un ampio tratto di territorio incrociando il tiro con il Forte Braschi. Esso, pur trovandosi sulla riva destra del Tevere, fu edificato nella seconda fase della costruzione del campo trincerato. I lavori per la sua costruzione durarono 6 anni, dal 1882 al 1888. Situato nel territorio del XIX Municipio, in prossimità del Parco Regionale Urbano Pineto e della Riserva Naturale Insugherata, ricopre con la zona verde che lo circonda una superficie di 21 ettari. Attualmente in concessione al Ministero della Difesa – Ramo Esercito, è sede del 3° Reggimento Trasmissioni. Il Forte Bravetta fu edificato negli anni 1877-1883 vicino alla ex-tenuta da cui prende il nome. Con un'estensione di 10,6 ettari, ricade all'interno della Riserva Naturale Valle dei Casali nel XVI Municipio. Durante l'occupazione tedesca della città il forte fu adibito a luogo di esecuzione delle sentenze di morte emesse dal Tribunale Militare. Simbolo della Resistenza romana, nel mese di settembre 2009 in questo luogo è stato inaugurato il "Parco dei Martiri" consacrato alle vittime del nazifascismo.

Villa Madama

La villa fu costruita lungo le pendici di Monte Mario su un fondo di proprietà del Capitolo di S. Pietro con inclusa residenza suburbana, che venne acquistato nel 1516 da Papa Leone X con il probabile intento di ristrutturare la modesta dimora.

Nella storia della committenza della villa, con il passare del tempo, accanto al nome del pontefice compare quello di suo cugino, il Cardinale Giulio de' Medici che volle trasformare la

dimora in una villa suburbana da affiancare al palazzo di città (attuale sede del Senato). Il cardinale, fine umanista e profondo appassionato d'arte, fu mosso dalla volontà di emulare il cugino pontefice che aveva una villa nel suburbio romano alla Magliana.



Controversa appare la vicenda legata all'iter progettuale, al travagliato percorso per la realizzazione della villa ed agli artisti coinvolti. Sembra tuttavia accertato, secondo quanto riconosciuto dalle cronache contemporanee, che Raffaello abbia avuto il ruolo principale di coordinamento a partire dalla progettazione.

Raffaello sviluppò un programma architettonico ambizioso: una serie di logge, porticati, esedre e splendidi giardini all'italiana con uno sviluppo scenografico lungo il declivio del colle sino al Tevere, completati da un teatro, una peschiera ed un ninfeo dove si trova la celebre fontana dell'Elefante (l'amuleto di corte di Leone X, dono del Re del Portogallo). Per l'esecuzione dei lavori Raffaello si avvalse dei suoi discepoli.

Antonio da Sangallo il Giovane curò la costruzione e dopo la morte del maestro ebbe il coordinamento dei lavori; le decorazioni furono realizzate da Giulio Romano, Baldassarre Peruzzi, Giovanni Battista da Udine, Francesco Penni e dallo scultore fiorentino Baccio Bandinelli. Tuttavia l'opera non fu completata a causa della morte di Raffaello (1520) e quindi di Leone X (1521), nonché delle vicissitudini politiche e militari che colpirono Roma quando il Cardinale Giulio diventò Papa con il nome di Clemente VII, culminate con il sacco dei Lanzichenecchi del 1527. Dopo la morte di Clemente VII (1534), la villa divenne la residenza ufficiale di Margherita d'Austria, conosciuta con l'appellativo di "Madama", che sposò in seconde nozze Ottavio Farnese. Scomparsa Margherita, i Farnese concessero l'edificio ad accademie letterarie e musicali: qui fu appunto fondata l'Accademia degli Sfaccendati (1672). Anche i Borbone di Napoli, proprietari dal 1731, non la abiteranno, concedendola in ospitalità a scrittori ed artisti come Wolfgang Goethe.

Successivamente la villa cadde in un progressivo abbandono sino al 1913 quando venne acquistata da un ingegnere di Tolosa, Maurice Bergès. Ai suoi restauri, realizzati su progetto di Marcello Piacentini, ed agli interventi voluti dal Conte Dentice di Frasso che fu proprietario dal 1925, si deve il completamento della costruzione ed il recupero dell'antico splendore. Dal 1937 l'edificio è sede di rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri.